

Lectio Divina

Ap. 15, 1-8 16,1

¹E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio. ²Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e ³cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello: " Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! ⁴O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati". ⁵E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; ⁶dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro. ⁷Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. ⁸Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli.

¹E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio"

La liturgia celeste—*“E cantano il canto di Mosè, il servo di Dio”*

14 apr 2024

La lectio si apre con la descrizione di uno schema a forma di candelabro a 7 braccia, che ci aiuta ad orizzontarci all'interno della struttura dell'Apocalisse e a comprendere il punto in cui ci troviamo, nell'ambito della nostra narrazione.

L'Apocalisse è una liturgia, e come in una Messa ci possiamo trovare all'inizio, in mezzo o alla fine.

Nel nostro caso ci troviamo nell'area mediana del candelabro, lo Yom Kippur ed esattamente alla fine dello Yom Kippur, nel braccio a destra di quello centrale, ossia l'ultimo giorno della festa delle trombe.

Abbiamo anche un altro strumento che ci mostra in modo sinottico le sette trombe e le sette coppe; siamo in questo momento, con il nostro brano, all'interno dell'ultimo squillo di tromba; in seguito ci apriremo alle 7 coppe.

Lo schema mostra il ripetersi dell'andamento dell'Apocalisse e ci aiuta ad approfondirlo sempre di più.

Abbiamo infine un altro foglio che riporta il Canto di Mosè ed il Canto dell'Agnello, i moltissimi riferimenti biblici del Canto dell'Agnello ed infine lo schema delle 7 visioni; ci troviamo, appunto, nell'ultima visione di Giovanni.

Il fatto che l'Apocalisse sia sviluppato come un candelabro a 7 braccia ci dice che Giovanni non rinnegava affatto la religione ebraica, ma voleva integrarla con la figura di Cristo.

Il giorno dello Yom Kippur è detto ancora oggi nell'Ebraismo, dell'Espiazione.

In origine era il giorno in cui il Sommo Sacerdote, entrato con vesti regali nel Santo dei Santi, compiva un sacrificio: venivano portati due capri, uno bianco ed uno nero. Il capro bianco veniva ucciso sull'Arca dell'Alleanza, suggellando così, con il suo sangue, l'alleanza tra il Dio e il Suo popolo; l'altro capro, quello nero, il cd. capro espiatorio, attraverso le preghiere, prendeva su di sé i peccati del popolo, era quindi condotto fuori dalle mura di Gerusalemme e abbandonato al suo destino in pieno deserto.

Ci troviamo nel capitolo 15, e secondo lo schema adottato da Giovanni, nell'interludio che precede il settenario delle sette coppe.

Suddividiamo il Capitolo 15 in questo modo:

versetto 1- visione dei sette angeli che hanno i sette flagelli;

versetti 2 e 4 - lode a Dio, ovvero Canto dell'Agnello;

versetti 5 e 8 - visione degli angeli con le sette coppe;

Capitolo 16 versetto 1 – inizio svuotamento delle 7 coppe.

Abbiamo ora il terzo grande segno; il primo grande segno era la donna, il secondo segno, non grande, era il drago e ora i sette flagelli. Come già detto il numero sette che è la chiave dell'Apocalisse, indica la perfezione, propria soltanto di Dio; indica però anche la totalità. Il numero sette, infatti, nasce per gli Ebrei dall'osservazione del Creato: sette sono le fasi lunari, sette i pianeti conosciuti in quel tempo (5 pianeti più Sole e Luna), sette i toni della musica, sette i colori dell'arcobaleno; il sette però può avere anche una valenza negativa: alle sette richieste presenti nella preghiera del Padre nostro, si contrappongono le sette teste del drago; alle sette virtù si oppongono i sette vizi capitali.

Si parla qui dell' "ira di Dio", ma non si tratta di violenza: in Romani 1, 18 (...¹⁸*Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia...*), Paolo ci ricorda che l'Uomo sceglie liberamente la strada del male e Dio lo lascia fare; dobbiamo quindi prendere coscienza delle conseguenze del male che è stato fatto. I sette flagelli tenuti in mano dai sette angeli sono ciò che l'Umanità ha scelto per se stessa, come riporta il Salmo 81: "¹³*l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti!*...".

Riprendiamo la descrizione della visione di Giovanni: siamo in cielo, in una scena splendente di vittoria e l'ira di Dio giunge a compimento.

In Geremia 25, 15-16 (...¹⁵*Così mi disse il Signore, Dio d'Israele: "Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio, ¹⁶perché ne bevano, ne restino inebriate ed escano di senno dinanzi alla spada che manderò in mezzo a loro"*...), si descrive tutto il giudizio sulle Nazioni attraverso i calici dell'ira di Dio.

Ricordiamo che nel Capitolo 14, versetti 19-20, si parla di un tino colmo dell'ira di Dio; da questo tino vengono raccolti sette calici/coppe e si presentano sette angeli – gli ultimi - con sette flagelli. L'aggettivo "ultimi" ha vari significati: nel pensiero escatologico, indica il destino finale, es. il travaglio di un parto che si conclude con la nascita, ma indica anche "nuovi", mai uditi, il Vangelo che porta compimento, che dà cose inedite; i flagelli, di per sé, sono delle autopunizioni, in analogia a quanto facevano i monaci medievali che si fustigavano per le loro colpe. Questa cosa, che a noi sembra barbara, in realtà a loro serviva per ricordare la fustigazione di Gesù. Ricordiamo che Pilato suggerì ai sommi sacerdoti soltanto la flagellazione di Gesù, mentre essi pretesero che fosse crocifisso, oltre che flagellato.

I monaci, appunto, si flagellavano proprio in ricordo della flagellazione a cui, Cristo, puro, era stato sottoposto. Si tratta quindi di un'automortificazione. Per questa variante, i flagelli portano dunque, non morte, ma vita. Ci ricordano in qualche modo le piaghe d'Egitto (che erano comunque 10 e non 7), inflitte non solo per liberare il popolo ma per indurre il Faraone a cambiare il suo cuore.

Nel versetto 2 Giovanni vede un mare di vetro mescolato col fuoco; si tratta dello stesso mare di vetro che avevamo trovato nel Capitolo 4 sotto il trono di Dio. Ricordiamo che per gli Ebrei il mare era simbolo del male, del caos, come in Genesi 1, quando le forze non erano ordinate; ne avevano timore e non erano infatti un popolo di navigatori.

A conferma di ciò, nel Capitolo 21 è detto: “¹*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.*” Tutto tornerà nell'ordine voluto dalla Potenza di Dio, ma il mare non ci sarà.

Il mare si presenta qui come cristallizzato insieme al fuoco. Se nel primo giorno della Genesi lo Spirito aleggiava sulle acque, nella seconda creazione queste acque sono diventate di cristallo e si possono dominare: i redenti, i vincenti possono andare di fronte al trono di Dio camminandoci sopra. Mentre in Esodo 14 Mosè aveva separato il mare mentre erano inseguiti dal Faraone, simbolo del male, proprio perché gli Ebrei ne avevano paura, adesso invece non c'è più nulla da temere; il mare è cristallizzato e sorregge, ed inoltre si riconosce Dio faccia a faccia.

Nei versetti 3 e 4 si sente il canto di vittoria di Mosè, quello dell'attraversamento del Mar Rosso, ed il Canto di vittoria dell'Agnello. Accomuna i due canti la gioia della liberazione: il primo canto è quello del popolo d'Israele dopo la fuga dall'Egitto, il secondo è del popolo di Dio, finalmente liberato dal male.

Nel Canto dell'Agnello non si parla più soltanto del popolo ebraico, ma anche di quello cristiano. Dio viene detto Re delle genti; tutto il mondo, tutto l'universo seguirà Dio con questo canto di gioia. E' un canto di incoraggiamento per tutti noi che viviamo i momenti faticosi della storia, ma è anche un grande atto di fede che ci mostra un futuro colmo di bene.

E qui un momento di riflessione: ci crediamo noi? E quanto ci crediamo in questo “oltre”? E' per noi solo una vaga speranza? Crediamo alla resurrezione nella carne del Cristo? O per noi è soltanto qualcosa di vago, nebuloso come un fantasma?

Facciamo riferimento alla liturgia di oggi – Domenica 14 aprile - Lc. 24, 35-48: ³⁵*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.* ³⁶*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"*. ³⁷*Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.* ³⁸*Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! **Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho**".* ⁴⁰*Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.* ⁴¹*Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?"*. ⁴²*Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;* ⁴³*egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.* ⁴⁴*Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".* ⁴⁵*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture* ⁴⁶*e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,* ⁴⁷*e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.* ⁴⁸*Di questo voi siete testimoni.*

In questo momento cruciale si apre una porta di speranza per tutte le nazioni, i popoli camminano insieme e vanno tutti davanti al trono di Dio; hanno le arpe del culto in mano; ricordiamo che in Apocalisse 5 i 4 anziani portavano le arpe e l'incenso che rappresentava le preghiere di coloro che erano stati sacrificati per Cristo. Ora i vincitori portano musica e canti, per loro Dio è diventato soltanto musica.

Il brano prosegue con un'invocazione: "temere Dio e dare gloria al Suo nome". "Temere" va inteso nel senso di rispettarlo, certamente non di averne timore, mentre "dare gloria" è da intendersi nel senso di riconoscere ciò che ha creato per noi. Poiché le meraviglie del creato sono sotto gli occhi di tutti noi, la cosa importante è che ogni uomo Lo riconosca come Padre e come Creatore, indipendentemente dalla sua religione e dal nome che Gli attribuisce.

In Romani 1, 18-23 è detto: *"¹⁸Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, ¹⁹poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. ²⁰Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa ²¹perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. ²²Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti ²³e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

Per coloro ai quali non è giunta la Rivelazione o non è stata creduta, è sufficiente la conversione di opere di cui parlava Giovanni il Battista e attraverso essa è possibile raggiungere Dio: condividere i beni, non commettere ingiustizie, non rubare, non essere violenti, vivere negli stessi valori dell'Antica Alleanza.

Al Versetto 5, nel cielo si apre il tempio e al suo interno il Tabernacolo della Testimonianza, esattamente quello che succede nello Yom Kippur; il sacerdote entra nella zona proibita; in seguito il tempio sparirà poiché come si dice in Apocalisse 21, 22, (...²²*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.*), Dio e l'Agnello sono il tempio dell'umanità. Nella prima Lettera ai Corinzi Paolo dice che "Dio sarà tutto in tutti." Il fatto che il tempio si apra è molto importante perché nello Yom Kippur e in generale in tutti i Libri Ebraici il tempio è ben chiuso, ed entra uno soltanto.

Il tempio aperto, dunque, non può essere un luogo di collera o di castigo, ma è un luogo di misericordia, di vita, nel quale tutti possono entrare, è un tempio della presenza di Dio con l'Uomo, è una tenda, la tenda dell'Alleanza. Dal tempio escono sette angeli che indossano l'abito usato dal Sommo Sacerdote durante lo Yom Kippur; svolgono quindi una mediazione sacerdotale e una funzione regale. Escono dal mistero di Dio così come ne uscì Zaccaria quando da sacerdote addetto al tempio gli fu annunciato che avrebbe avuto un figlio. Egli non credette, divenne muto e pur custodendo nel profondo della sua anima la volontà di Dio, non la poté svelare perché reso muto dall'angelo.

Gli angeli portano agli uomini la volontà di Dio: quella di eliminare il peccato e condurli alla santità.

Nel versetto 7 si parla di una delle quattro creature viventi: esse sono simbolo di tutto ciò che è stato creato da Dio.

In Romani 8 si dice che tutta la creazione soffre le doglie del parto aspettando anch'essa la salvezza; oggi è più che mai importante capire che il Creato dipende dall'uomo; viviamo una gravissima crisi ecologico-

ambientale, che pur essendo sotto gli occhi di tutti non trova la giusta sensibilità e il senso di responsabilità che richiederebbe. Si continuano a mandare in orbita satelliti che alimentano la quantità di rottami tecnologici presenti nel cosmo; chi ha molti mezzi può permettersi di fare danni incalcolabili senza curarsi delle conseguenze che ricadono su tutto. Questo purtroppo ci lascia indifferenti e incuranti del nostro dovere di essere custodi del creato, che è stato concepito per la felicità di tutti.

La creatura vivente riempie i calici dal tino dell'ira di Dio ma è tutto il creato che sta chiedendo la fine della sofferenza e della morte. Dio non risponderà soltanto agli uomini ma a tutto il creato. Le sette coppe che si stanno riempiendo sono quindi la risposta al dramma del peccato: i vizi, le infedeltà, le guerre, ma anche le piccole cose malfatte, ripetute nella storia, sono riposte nel tino. Insomma il mondo che ha abbandonato Dio, viene a sua volta abbandonato da Dio, ed il male che abbiamo commesso ci torna indietro come un boomerang affinché possiamo renderci conto di quanto dolore procuri l'allontanamento da Dio.

Chi resisterà a questi flagelli? Chi non si opporrà e riconoscerà le sue colpe troverà la vita e l'amore perfetto, gli altri no. In questo tempo, dominato da stragi sistematiche, istituzionalizzate, e da eco-crisi, questa parola ci fa paura, l'ira di Dio scoppia moltiplicata nelle sette coppe; nello stesso tempo sappiamo che queste sono le ultime coppe e finalmente finiranno i conflitti, i vinti diventeranno vincitori, e coloro che chiedevano giustizia saranno ricompensati.

Al versetto 8 si dice infatti che tutto è compiuto ed il tempio si riempie di fumo così come accade nel giorno dello Yom Kippur, quando viene incensato l'altare fino a riempirsi di fumo ed il sacerdote esce. Il fumo è qui il segno della presenza di Dio, così come lo era la nube sul monte Tabor; rappresenta però anche il male che crea una cortina di fumo tra noi e Dio e ci impedisce di vedere il tempio.

Chi sceglie il male sceglie quindi il fumo, una cosa inconsistente, qualcosa che esclude la presenza di Dio.

Ma l'uomo, soprattutto l'empio, non può reggere la vista di Dio; tanto che riprendendo da Osea 10, 8 (*"Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" 9*"), Apocalisse 6, 16 dice: *"16 e dicevano ai monti e alle rupi: " Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, 17 perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?"* Gli uomini temono l'ira dell'Agnello e chiedono di essere coperti e nascosti al volto di Dio dalle montagne.

A questo punto dobbiamo farci una domanda: come Dio compirà l'opera della salvezza? Come finirà quest'opera? Sembra tutto chiuso...il tempio è diventato impenetrabile e irraggiungibile, sta nascendo una nuova creazione; il brano ce lo dice con una piccola parola, una semplice congiunzione: "finché". Questo "finché" ci dice che è possibile entrare nel tempio di Dio ed è la prima volta nella Bibbia che si dice questa cosa. Quando? Quando saranno state versate le sette coppe dei sette angeli.

Dio compì la sua opera con Genesi 2 e Esodo 40; in altre parole fine del Giudizio: ogni Essere Umano ha ricevuto la sua sentenza, ed il destino di ciascuno è segnato, non si può più tornare indietro. Anche questo fa parte della liturgia del Kippur; infatti l'ultima preghiera del tramonto detta "chiusura", nel Talmud è associata alla chiusura del tempio celeste, la chiusura del giudizio. Quindi nella tradizione ebraica trascorsi 10 giorni dalla festa delle trombe, la sera, il giudizio viene sigillato, in quanto tutti sono ormai

liberati dai loro peccati ed il loro saluto è “Buon suggellamento”. In Apocalisse ciò significa il tempo che è finito, è il tempo della Grazia, tutte le decisioni sono prese ed è finito anche l'intervento di Gesù; Egli era il tramite tra noi e Dio e ora non ha più nulla da fare perché non c'è più il conflitto tra il Bene e il Male. Come dice Apocalisse 22, 11 *“Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.”*

Apocalisse 16, 1: *“E udii dal tempio una voce potente”*.... E' la voce di Dio che ordina ai sette angeli di versare le sette coppe su tutto il creato, sul cielo, sul mare, sulla terra, ovunque. Si chiude quindi la storia della salvezza, la Grazia arriva fino a questo punto.

Per noi è molto duro accettare tutto questo: il senso è che l'amore di Dio non è un sentimentalismo astratto, non perde il contatto con la realtà, è un fatto reale, concreto, ha dei limiti e se non fosse così il Cristianesimo sarebbe soltanto un'idea, un'invenzione, niente di più.

Il fatto che Dio metterà un punto finale a chi ha rifiutato il suo amore vuol dire che Dio esiste, non è un'invenzione a cui aggrapparsi per comodità, ma il Creatore del Tutto e gli uomini sono liberi di determinare il loro destino. E ancora possiamo rifarci al Libro dell'Esodo: l'Angelo colpisce solo coloro che non hanno il segno distintivo sulla porta fatto con il sangue dell'Agnello, coloro che hanno scelto il Male.

La fine della Grazia vuol dire che è finita la storia del peccato; che torniamo a camminare in compagnia di Dio e che lo vedremo faccia a faccia “in piena certezza di fede” Ebrei 10, 19. Concludiamo con questa frase: “il luogo santissimo è stato aperto da Gesù Cristo per noi”. Buon suggellamento!

Riflessioni conclusive

Notiamo nella nostra politica una grande difficoltà nel coniugare il dire e il fare e a portare nella vita concreta l'agire cristiano. Si dedica attenzione a temi futili, mentre si resta indifferenti alle grandi tragedie del nostro tempo. Dovrebbero essere obbligatori corsi e test di etica, ciò che anima l'agire, dovrebbero essere imposti a tutti i politici, ed anche ai funzionari statali. San Paolo, 1^a Corinzi ci dice: *“bisogna che Egli regni finché tutti i suoi nemici sono vinti”*; ecco il senso della forte domanda di giustizia che avvertiamo; il passo che abbiamo letto ci dice che non dobbiamo più attendere un futuro nel quale ci sarà giustizia, Dio è già all'opera.

Il significato è che finalmente ci sarà giustizia, l'ira di Dio è il Suo rigore, la Sua verità; il bene dell'uomo verrà fuori e la storia umana sarà invasa da una logica diversa, ma non quella che noi ci aspettiamo.

Zygmunt Bauman diceva che il nostro approccio verso il futuro e verso la Pasqua è “retrologico”; istintivamente quando dobbiamo risistemare le situazioni e pensare che tutto ricominci, immaginiamo che le cose torneranno come prima, ma ahimè non è così!

La grande questione dei Vangeli pasquali che la liturgia ci sta mettendo davanti è il fatto che noi non riusciamo ad immaginare come sarà perché non teniamo conto di quella piccola cosa che Gesù dice sempre agli apostoli, e cioè che era necessario che il Cristo patisse.

A noi non va giù che debba esserci la croce. Posso essere sereno domani? Sì, ma non riuscirò ad esserlo perché penso a ciò che ho perso e torno sempre a quello che mi manca. Potrebbe esserci una manifestazione altra per ricomporci alla vita e alla pasqua ma noi continuiamo ad immaginare che tutto debba risistemarsi come prima. Quello che siamo incapaci di fare è mettere dentro all'evolversi delle vicende, quella parte faticosa che è la croce. Ma la croce c'è. E sta a significare che posso essere felice lo stesso ed essere pasquale, posso andare verso una vita nuova anche se sono stato crocifisso, e accettare che non sia più come era. Il nostro non accettare è il motivo per cui questo passo riesce così duro: dice molto semplicemente che affinché ci sia il bene, prima deve esserci la distruzione del male; prima si destruttura e poi si ristrutturata. Il Cristo sta vincendo ma vince con il fuoco che viene giù. Non ci piace la comodità infranta ..noi vorremmo una salvezza che non ci scomoda, invece il Cristo fa le cose seriamente e cambia tutto, da così a così! Continuerà ad essere così, come è stato finora in tante vicende della storia umana: tanto Dio è creativo quanto l'uomo continua a ripetere il suo schema...

Ci conforta dunque pensare che ci sarà la guerra perché vuol dire che c'è una speranza e che ci sarà la salvezza.